

Tragedie come in America «Violenza ormai sdoganata Non si comunica il dolore»

Lo psicoterapeuta Lancini: tristezza, paura e rabbia vengono messe a tacere
«La società propone modelli terribili. E mancano relazioni autentiche»

di **Giulia Prosperetti**



«Davanti all'impossibilità di intravedere un futuro, le emozioni – se non vengono messe in parola, se non trovano spazio di simbolizzazione, di linguaggio, di condivisione – diventano vuoto identitario, violenza, disperazione che si esprime nella scuola, ovvero nello scenario dove un ragazzo mette in scena tutto sé stesso». È quanto afferma lo psicologo e psicoterapeuta Matteo Lancini (foto) – autore, tra gli altri, di *Chiamami adulto* (Raffaello Cortina Editore) – commentando la strage alla scuola Borg di Graz in Austria.

Posto che ci sono ancora molte cose da capire, sulla strage. Dietro a un gesto simile c'è la volontà di essere visti?

«La volontà di rimanere perennemente nella mente di chi esiste».

In Europa c'è una sorta di emulazione delle tragedie americane?

«Credo che la cultura della violenza si sia, ormai, sdoganata anche in Europa. Detto ciò bisognerebbe interrogarsi su cosa spinge, davanti al dolore, alla disperazione, a non pensare che tale disagio si possa comunicare».

Quali le cause di questa diffusione della violenza in Europa?

«C'è, innanzitutto, un tema legato a una società che, a mio avviso, fatica enormemente a tollerare le emozioni più disturbanti. Non sa-

premo mai quanti ragazzi, che potenzialmente sarebbero potuti arrivare a compiere gesti del genere, non l'hanno fatto perché hanno trovato degli adulti con i quali sono riusciti a esprimere queste emozioni».

I ragazzi, magari vittime di bulli-

smo, interiorizzano la sofferenza e possono arrivare a compiere gesti estremi perché non vengono ascoltati?

«Al di là del caso di Graz, sicuramente è un tema che riguarda la nostra realtà italiana. La tristezza, la paura, la rabbia che può diventare una spinta data a un compagno di classe, oggi vengono messe molto spesso a tacere dalla scuola e dalla famiglia. Il problema è la mancata legittimazione delle emozioni. Noi adulti proteggiamo noi stessi dalle emozioni che ci disturbano. I genitori, spesso troppo impegnati, rifiutano tutto ciò che può turbare il proprio equilibrio. Dall'altro lato viene proposto ai ragazzi un modello di società violentissima nei comportamenti, nelle dichiarazioni degli adulti, una società dove muoiono straziati i cor-

pi di bambini innocenti, di militari, civili, donne. Una società in cui se ti rubano una borsetta, giusto per citare un episodio di cronaca, in Italia non esiti a passare con il Suv sopra a chi te l'ha rubata. Una società dove la morte viene fatta passare come se fosse normale e, allo stesso tempo, il dolore viene negato nella quotidianità. Una società dove siamo più impegnati a performare che a saper stare in una relazione autentica con figli e studenti».

Come si può evitare che la disperazione dei ragazzi assuma derive tragiche?

«Chiedendo al proprio figlio, al proprio alunno 'chi sei? cosa pensi?'. E, poi, andrebbe riformata la scuola che, da vent'anni, non è più adeguata ai tempi. Questa è l'unica forma di prevenzione».

Quale appello rivolge alle famiglie?

«I genitori dovrebbero chiudere tutti i gruppi WhatsApp e andare a scuola a dire che bisogna ricostrui-

re l'alleanza scuola-famiglia ma non a parole, incontrandosi. E la sera, a tavola, fare domande difficili: chiedere ai propri figli dai 12 anni in su, tutte le sere, 'hai pensato al suicidio; 'ti vedi brutta o bella in questa società?'. Perché l'esplosione della rabbia ormai è evidente. È sempre più precoce e riguarda sempre più ceti socio-economico-culturali che non sono particolarmente disagiati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Tanti cittadini hanno lasciato fiori o candele in memoria delle vittime della scuola superiore Borg di Graz

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato